

Aforismo monarchico

di Antonio Fiore

Il trono del Palazzo Reale di Napoli, inviato per un restauro nella Reggia di Venaria in Piemonte, in realtà non apparteneva ai sovrani del Regno delle Due Sicilie ma a quelli di Casa Savoia. La sensazionale scoperta ha lasciato i neoborbonici completamente intronati.



La corsa scudetto

Parma, l'assalto dei tifosi azzurri
Caccia al biglietto, sold out il settore ospiti

di **Ciro Troise**
a pagina 11

OGGI 24°
Pioggia e schiarite
Vento: 5,4 Km/h
Umidità: 63%



VEN	SAB	DOM	LUN
17°/22°	16°/24°	15°/23°	15°/23°

Onomastici: Isidoro

Dati meteo a cura di **Il Meteo**

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corrieredelmezzogiorno.it



Real Albergo dei Poveri

IL NUOVO RAP È UNA STORIA DA SCRIVERE

di **Massimiliano Virgilio**

Si scrive R.A.P., antico acronimo che indica il Real Albergo dei Poveri di piazza Carlo III, monumentale opera voluta dai Borbone per dare ricovero agli emarginati del regno, mentre oggi si potrebbe leggere RAP, parola che indica il genere musicale più amato dai giovani, che sin dalla sua origine negli Stati Uniti degli anni Ottanta, dove è nato, sta per *rhythm and poetry*. Ed è dal ritmo della parola e della sua capacità di farsi racconto che oggi parte il primo laboratorio nell'ambito del progetto «Futuro Quotidiano al RAP», progetto curato da Laura Valente, direttrice artistica del Comitato delle Celebrazioni Napoli 2500, finanziato da Città Metropolitana di Napoli e realizzato da Knowledge of Society. L'iniziativa, che in maniera generale punta a trasformare il Real Albergo dei Poveri in un laboratorio civico, culturale e creativo, ha per il sottoscritto - a cui tocca l'onore di condurre da oggi il primo laboratorio, quello dedicato alla scrittura narrativa - il valore di un mattoncino con cui iniziare a edificare ciò di cui ha più bisogno Napoli in questo momento storico: accrescere il protagonismo delle giovani generazioni nella vita culturale, costruire comunità di persone in maniera sempre più inclusiva, senza distinzioni di sesso, origine, condizione sociale. A maggior ragione dopo i recenti fatti di cronaca, che ci raccontano di giovani persi ancor prima di iniziare a vivere, giovani ammazzati per sbaglio, per vendetta, per assurdità, manipolati da adulti senza onore né responsabilità.

continua a pagina 8

Bradisismo Il ministro contatta De Luca che chiede di «vedere le carte». Un commissario c'è già dal luglio scorso

Stato d'emergenza, l'attacco dei sindaci

Da Pozzuoli a Bacoli, chiesta chiarezza a Musumeci: «Per ora soltanto parole, vogliamo atti precisi»



«Vogliamo vedere le carte e capire se ci sono più fondi e quali opere vengono accelerate». I sindaci delle zone rosse dei Campi Flegrei sono scettici sullo «stato di emergenza» invocato dal ministro Nello Musumeci per l'area del bradisismo.

alle pagine 2 e 3 **Cuozzo, Dolgetto**

IL VULCANOLOGO CHIODINI (INGV)

«Una crisi diversa dal 1950
E ora sono preoccupato
per la sua accelerazione»

di **Roberto Russo**

«Il futuro non lo conosco, ma questa crisi è differente da quelle susseguite dopo il 1950. Mi preoccupa l'accelerazione dei fenomeni iniziata più di dieci anni fa». Giovanni Chiodini, vulcanologo Ingv, ha condotto studi importanti sui Campi Flegrei e ci tiene comunque a ribadire che l'area è la più sorvegliata al mondo proprio per la presenza di tanti residenti.

a pagina 3

LA RESA DEI RISTORATORI COCCIA E MORRA



Chiude la Dea Bendata
«A Pozzuoli le scosse
non ci davano più tregua»

di **Gimmo Cuomo**

a pagina 3

DOPO 53 ANNI



Chiaia, riattivate
le sorgenti
dell'acqua
«suffregna»

di **Marco Molino**

Via Chiatamone riscopre la sua storica sorgente di acqua ferrata, riattivata dopo 53 anni di abbandono nell'ambito di un progetto di recupero promosso dal Laboratorio architettura nomade (Lan) con il supporto di Abc Acqua Bene Comune. Il getto incessante si rinnova al ritmo di un litro al secondo. Gli abitanti chiedono di gestire il sito.

a pagina 6

L'evento Oggi la tappa con arrivo in via Caracciolo



Ritorna il Giro
ed è già un successo
200 Paesi collegati

di **Donato Martucci**

Il Giro torna oggi per la quarta volta sulle strade della Campania. Sorrisi, tanto rosa e grande orgoglio per una gara che non smette di regalare emozioni. Raggiante il sindaco Manfredi. L'arrivo in via Caracciolo.

a pagina 5

I dibattiti del Corriere

A TRENTA GIORNI DALLA MORTE

Il ricordo di mio padre
Vincenzo Galgano

di **Giuseppe Galgano**

Caro direttore, scrivo al Corriere perché era il giornale preferito di mio padre, Vincenzo Galgano. L'undici maggio sono ricorsi trenta giorni dalla sua morte. Molti lo hanno ricordato come uomo signorile, dai modi affabili.

continua a pagina 8

QUIETE URBANA E SPETTACOLI

Concerti in piazza
Sempre la stessa musica

di **Raffaele Aragona**

A volte ritornano le stesse note, si ripete la stessa «musica», e siamo costretti anche noi a riprendere l'argomento. Si rimane esterrefatti di fronte al persistere di iniziative che rispuntano dopo che sembrava essere stata ascoltata la protesta di tanti cittadini.

continua a pagina 8

LETTERE DA POMPEI

di **Gabriel Zuchtriegel**

E come eruzione

E come eruzione. Il 24 agosto 79 d. C., secondo Plinio il Giovane, testimone oculare della catastrofe, il Vesuvio si risvegliò in una delle eruzioni più violente della sua storia. Cassio Dione, un autore vissuto tra II e III secolo d.C., dirà che era durante lo *phthinoporon*, ovvero in «autunno», ma non è una contraddizione, poiché per i Romani l'autunno iniziava intorno al 9 agosto, tra il solstizio d'estate e l'equinozio d'autunno. All'epoca non si sapeva che il Vesuvio fosse un vulcano, né si comprendeva esattamente cosa succedeva durante un'eruzione. La gente era dunque terrorizzata in un



modo difficilmente immaginabile per noi, quando, intorno all'ora di pranzo del 24 agosto, si sentì un boato e si vide una nube di cenere, che i vulcanologi chiamano «colonna eruttiva», innalzarsi dal monte, che allora non aveva la tipica forma a doppio picco che ha oggi; era più piatto, una montagna boscosa, i pendii coperti da vigneti ameni. Dopo circa un'ora, la colonna eruttiva ha raggiunto un'altezza di quasi 20 km; alla fine saranno più di 30. Nella parte alta si espande, assumendo la forma di un pino, come dice Plinio: «Molti pregarono gli dèi, molti altri dichiaravano che non v'erano più dèi e che quella era l'ultima notte del mondo».

continua a pagina 9

SICUREZZA E BENESSERE

LA NOSTRA ESPERIENZA AL VOSTRO SERVIZIO

Da oltre 60 anni ci dedichiamo alla progettazione, realizzazione e manutenzione di tutti i tipi di impianti. Siamo specializzati nei settori sanitario, alberghiero, museale e industriale. E, grazie al nostro metodo SPIM (Selezione, Progettazione, Impianti, Manutenzione) una squadra di esperti è a disposizione del cliente in tutte le fasi del progetto.



ranierimpiantistica.it ☎ +39 081 529 54 21





L'editoriale

IL NUOVO RAP È UNA STORIA DA SCRIVERE

di Massimiliano Virgilio

SEGUE DALLA PRIMA

Per farlo non abbiamo armi pericolose da usare, partiremo dai libri, dalla lettura e dalla narrazione, attraverso la formula di un laboratorio di scrittura creativa, per formare scrittori in grado di dare sostanza alla propria immaginazione attraverso le parole. Nella convinzione che dei giovani lettori/scrittori, capaci di utilizzare le parole al meglio, siano il miglior antidoto contro la violenza e la sopraffazione, contro l'epoca delle passioni tristi e l'orizzonte autoritario a cui sembrano destinate le nostre democrazie. Perché niente più della letteratura è in grado di condurci lungo i sentieri della libertà di pensiero e di espressione. Niente più della letteratura è democratico, niente più dei libri ci permette oggi, nella condizione quale siamo di cittadini impauriti da guerre e crisi economiche, di sfuggire all'oppressione degli algoritmi e del controllo sociale. Di trovare una vita alternativa alla vita che ci è offerta nelle storie che possiamo immaginare. Niente più di un libro è in grado di aprire le menti, smontare l'illusione consumistica e disarmare l'esercito dei giovani armati che corrono all'impazzata verso la morte. E quale città se non Napoli, la città dove oggi abitano, scrivono e ambientano le loro storie tantissime tra le migliori scrittrici e i migliori scrittori del panorama nazionale (e non solo), poteva ospitare un laboratorio totalmente gratuito per i più giovani delle scuole, delle associazioni, giovani italiani e stranieri, che si riuniranno ogni mercoledì pomeriggio per imparare a diventare narratori? E quale luogo poteva essere più consono per ospitare i nostri giovani amici geniali se non l'Albergo dei Poveri, in cui da tempo è in corso un progetto di riqualificazione architettonica e sociale? Questo edificio, troppo a lungo dimenticato come troppo a lungo è stata dimenticata questa parte di città, è un luogo di confine tra la città antica e quella moderna, rappresenta una porta d'ingresso dalle periferie verso il centro e viceversa, è uno spazio immenso che possiede una strutturale vocazione all'accoglienza, all'apertura, all'inclusività, a farsi ponte tra quartieri, persone e generazioni. Ovviamente la sfida è complessa e vincerla a ogni livello non sarà semplice. Per farlo partiamo da quello che sappiamo fare: usare al meglio ritmo e poesia, scrivere testi che raccontino la realtà di ciascuno illuminandola con l'immaginazione e con il potere che un testo ben scritto offre a chi sia in grado di leggerlo: il potere di emanciparci. Probabilmente diventare dei buoni narratori è una questione molto più politica di quello che pensiamo, è una questione di amore e disciplina come disse una volta il grande David Foster Wallace: «Mi sembra che la grossa distinzione fra grande arte e arte mediocre si nasconda nello scopo da cui è mosso il cuore di quell'arte, nei fini che si è proposta la coscienza che sta dietro il testo. Ha qualcosa a che fare con l'amore. Con la disciplina che ti permette di far parlare la parte di te che ama, invece che quella che vuole soltanto essere amata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi sui siti del Corriere della Sera e del Corriere del Mezzogiorno

Il personaggio A un anno dalla scomparsa, nel ricordo del figlio, il profilo di un professionista colto e rigoroso

MIO PADRE VINCENZO GALGANO
MAGISTRATO CHE AMÒ NAPOLI

di Giuseppe Galgano

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, era ben educato e colto, spesso ironico; spiritoso; raffinato parlatore. Aveva, tra le sue qualità, anche quelle della semplicità, della frugalità, della bontà e sensibilità. Amava gli animali. Non trovo fuori luogo che oggi ne ricordi di più la professione. Essere magistrato era un tratto distintivo ed identitario della sua persona. Proverò, quindi, a offrire il mio ricordo di figlio. È stato un uomo della sua generazione; cresciuto sotto le bombe della seconda guerra mondiale, sfollato con la sua famiglia. I genitori, piccolo borghesi, avevano perso tutto con la guerra. Come tanti bambini è cresciuto con le difficoltà e le speranze in un paese distrutto. Senza privilegi di nascita, senza averne mai ricercati, ha condotto la sua vita; ha potuto studiare; ha conosciuto mia madre e con lei ha formato famiglia; ha lavorato incontrando altissime professionalità, carissimi amici. Ha affrontato le sue difficoltà umane e professionali. Mia madre e mio padre so-

no stati sempre - e fino alla fine - indissolubilmente uniti nei sentimenti, negli intenti, nei progetti, negli interessi (hanno sempre condiviso lo studio in casa). Insieme con mia madre è stato appassionato d'arte e di lettura e ha contribuito con molteplici iniziative alla sensibilizzazione sul recupero del patrimonio artistico cittadino, anche con donazioni proprie e promuovendo raccolte di fondi. Amava camminare e camminava sempre. È sempre andato a piedi anche in ufficio, senza né temere, né avere mai incontrato problemi. Ha amato la storia e le bellezze di Napoli di cui era profondo conoscitore. Quando ero bambino, qualche volta, mi portava con sé, a piedi ovviamente, attraversando tutta Napoli antica, talvolta a visitare musei, talaltra ad accompagnarlo in ufficio, all'epoca in Castel Capuano, per qualche adempimento. Ricordo ancora chiaramente Castel Capuano. Tutti i magistrati, gli avvocati e quanti per qualunque ragione hanno frequentato quell'edificio, sono certo ricorderanno l'odore dei cumuli di carte antiche, polverose, stipate negli scaffali. I fascicoli che erano sempre sulla sua scrivania a casa, in ordinate pile. Il nostro gatto amava starci sopra, mentre lui lavorava. Dopo pranzo andava nel

suo studio, ci stava a leggere, a studiare e, di solito, la sera scriveva, seguendo fino a notte fonda; mi addormentavo col ticchettio dei tasti della sua macchina da scrivere. Non amava frequentare salotti; ha sempre avuto una ristretta cerchia di amici-colleghi che incontrava con mia madre, quasi esclusivamente in cene domestiche. L'osservanza del dovere prima di ogni altra cosa è stata per lui presupposto di ogni azione, del suo esempio, anche educativo verso noi figli. Non l'ho mai visto sottrarsi, recederne, eluderlo; non girava la testa. In questo non è stato affatto affabile. È stato sempre puntale nel suo lavoro. Ha avuto sempre un confronto rispettoso, ricambiato, con l'avvocatura. Ha affrontato con onore alte responsabilità e sopportato grandi pesi senza lamentele, polemiche o clamori: è stato giovane magistrato attraversando periodi complessi del Paese, le tensioni sociali, il terrorismo; ha presieduto la prima Corte d'Assise quando a Napoli aveva imperversato una cruenta

guerra di camorra con centinaia di morti ammazzati ed innumerevoli processi. Con tanti suoi colleghi di quegli anni ha celebrato processi importantissimi ed ha firmato sentenze ancora oggi a molti note. È stato nominato Procuratore Generale in un momento di grandissime tensioni politiche, trovando un ufficio in subbuglio che ha concorso a riunificare e consolidare con la stessa incrollabile determinazione, del suo esempio, anche educativo verso noi figli. Per dovere ha dovuto aprire, istruire e trattare, procedimenti disciplinari nei confronti di suoi colleghi molto importanti. Neppure a questa prova si è sottratto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCERTI IN PIAZZA, SEMPRE LA STESSA MUSICA

di Raffaele Aragona

SEGUE DALLA PRIMA

Cittadini sofferenti di fronte allo scempio continuato di piazza del Plebiscito. Al frastuono inflitto, giorno e notte, agli abitanti del circondario, con il contemporaneo blocco di auto e pedoni in strade e stradine. Così sembrava dopo l'esproprio della piazza durato quasi l'intero scorso mese; pareva che l'amministrazione avesse raccolto l'immediata protesta e assicurato che eventi di quel genere non avrebbero più occupato luoghi come quella piazza. Invece no. Si ottenne, sì, una risposta: «Ascolteremo i cittadini e le loro istanze, come è giusto che sia e come abbiamo sempre fatto», ma non è stato così! Già nel settembre scorso un altro concerto ebbe luogo in piazza Plebiscito; il mese scorso, poi, è toccato a piazza del Gesù essere scelta sempre per un concerto, in un luogo certamente definibile «fragile», oltre che degno di attenzione. È di questi giorni, poi, la notizia di un settembre di fuoco: una decina di concerti in piazza del Plebiscito in soli 19 giorni. Qualcosa di inaccettabile per i residenti di Chiaia, dei Quartieri Spagnoli, di Monte di Dio e Santa Lucia come se fossero state dimenticate le sofferenze denunciate dagli abitanti. Giorni ancora bloccati da manifestazioni canore che affliggono un gran numero di persone. Non si comprende come una parte non esigua di cittadini debba subire episodi (non episodici) del genere e rimanere

inascoltata e addirittura oggetto di promesse non mantenute. Né si comprende come venga anteposto il piacere di alcuni (cittadini e non) al dispiacere di altri (cittadini per davvero). È lo stesso interrogativo che viene da porsi a proposito del «privilegio» che viene attribuito ai ristoranti rispetto alle legittime esigenze degli abitanti. Ma questa è un'altra storia. È come se non si sapesse dire di no per un condizionamento da parte di lobby che lucrano su tali attività e forse anche dinanzi a un consenso che ne viene, in spregio ai cittadini costretti a convivere con l'enorme disagio che l'evento arreca loro, abitanti dei palazzi prospicienti la piazza i quali, per vari giorni, sono privati della normale mobilità, della propria tranquillità, della libertà di leggere, studiare, ascoltare la «propria» musica. Decisioni come quella di utilizzare in tal maniera un luogo-simbolo potrebbero addirittura configurare uno «sviamento di potere»: si tratta di qualcosa che certamente ne distorce la storia consentendo un'attività che stravolge la normale viabilità di un ampio settore e la quiete degli abitanti fino all'inverosimile. Tornando all'uso distorto di piazze, c'è da dire anche dell'aspetto «decoro» che chiaramente investe la violenza usata nei confronti di luoghi iconici della città che meritano attenzione e rispetto. Un decoro che viene del tutto calpestato. E deve anche dirsi che l'aspetto negativo di tali manifestazioni deve considerarsi esteso anche nei confronti dei tanti turisti che invadono la nostra città, tra i quali si spera ci siano anche coloro che meritano completo rispetto visitando Na-

poli per le sue bellezze e, tra queste, le sue piazze; spazi che non devono apparire palcoscenici di eventi che ne nascondono la bellezza. La visione della piazza viene distorta o annullata da grandi installazioni (palco gigantesco, tribune, torri pubblicitarie, servizi igienici): un uso decisamente improprio mentre le voci plaudenti dimenticano che si tratta di un luogo storico e icona della città, confondendolo con un'arena qualsiasi. Uno sconcertante *horror pleni* prende il posto del presunto *horror vacui* di questa piazza. Una parte della cittadinanza si mostra, evidentemente, soddisfatta di tutto ciò, ma una restante porzione, non da poco e certamente da rispettare nei suoi sacrosanti diritti, si sente espropriata dei propri luoghi e della propria storia. È di Pietro Treccagnoli la segnalazione di un brano di Giovanni Artieri del 1955: «Il "Gambrinus" non esiste più a piazza San Ferdinando. Lo sopprime sedici anni fa un prefetto che soffriva d'insonnia. Tolsse a Napoli un accento e un tono insostituibili; i napoletani stettero zitti e masticarono amaro: un caffè amaro. Il loro "Gambrinus" essi lo amavano quanto il mare di Posillipo e il Vesuvio; come amano, del resto, tutte le loro cose che per esser tutte rivestite di varia nobiltà possiamo anche dire antiche». Quel tempo è passato e oggi i cittadini dovrebbero avere maggior forza per fare ascoltare la propria voce. Ci riusciranno? Si continua a sperare di sì, però, più nella forza della loro voce che nelle intenzioni di chi dovrebbe ascoltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA